

a lei il modo di soddisfare ogni più stupida vanità.

E l'enumerazione potrebbe continuare, ma ciò credo che basti, e con una ultima considerazione, per ora finisco.

Se le donne del popolo, costrette dalla necessità od anche vinte dalla vanità suscitata in loro dai ricchi e sfarzosi abbigliamenti che le donne dei ricchi ostentano con tanta importante leggerezza, si prostituiscono, un enorme fascio di velenosi strali le colpiscono. Tutti le giudicano infami, immonde, indegne quasi di essere ancora classificate fra gli animali superiori; anche se la miseria è la causa determinante della loro caduta, prototipo Fantina dei Miserabili di Victor Hugo, non v'è attenuante alcuna per loro. Le... signore, le... dame, coloro che nella vita posseggono danari o posizioni privilegiate, possono soddisfare ripetutamente e con diversi individui i loro

capricci... sessuali, senza tema che l'epiteto di prostituta abbiano a sfiorarle; tale parola... è troppo bassa per arrivare tanto in alto. Con una discreta dote cancellano ogni macchia e possono, poi, diventare anche membra di un comitato per la... redenzione della giovane perduta.

E così quella piaga si allarga sempre più, crescendo sempre maggiormente il numero delle misere abbandonate dalla società, inermi, al loro destino.

Ma una speranza ci anima ed è quella che il socialismo, trionfante, dia a noi quei diritti, quella educazione, quella esistenza che noi, come gli uomini, abbiamo diritto di avere. Allora la prostituzione, non alimentata dalla miseria, sarà sparsa di vittime e queste poche che ancora cadranno, saranno o delle malate o, delle incoscienti, degne di compianto e non di vituperi.

ERNESTA COLOMBI.

Dichiarazioni di due "banditi"

Questi due banditi sono Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti che la democratica repubblica del dollaro, (ricordate Wilson e le sue idealità... di stagione?) ha condannati alla sedia elettrica.

Quali sono i delitti commessi da questi uomini?

Parecchi:

I. — Essi sono socialisti.

II. — Avevano, al processo, delle testimonianze italiane, quindi non ritenute degne di fede (i commenti a voi!).

III. — Professione dottrine contrarie agli interessi capitalistici.

IV. — Essi sono italiani e l'essere italiani aggrava la qualifica di socialista e... viceversa.

Per questi reati, questi due galantuomini furono condannati a morte. Scrissero dal carcere queste righe ai lavoratori di tutti i paesi:

«Mentre il nemico tenta l'ultima prova per stroncarci la vita, per soffocare i palpiti dell'idea che rivive ora più che mai nei nostri cuori, sentiamo vivissimamente il bisogno e il dovere di rivolgerci la parola.

Siamo giovani, legati alla vita da forti amori, da incorruttibili affetti, da una fede sincera, da doveri e dall'istinto.

E' vero: abbiamo un ideale pel quale siamo disposti a soffrire, a morire, ma ciò non toglie che al pensiero di perdere la libertà o d'essere spacciati da un boia a data fissa, freddamente così come sa fare e fa la legge, si ribellino il nostro spirito e le nostre carni.

A prescindere dal nostro personale sentimento, il nostro caso si riduce a un aneddoto della guerra di classe; al tentativo, da parte della borghesia, di eliminare due militi dei diritti umani, colla scusa di una pretesa violazione di legge.

La storia è irta di analoghi casi. Non crediamo necessario citare nomi e date, né tale straziante ed umiliante cronistoria potrebbe esser contenuta nei brevi margini di una lettera. Ma, quanti fucilati, quanti ghigliottinati, garottati, impiccati, precipitati, uccisi a pugni nello stomaco e a randellate sulla testa; quanti i torturati, i denudati, i linciati, i deportati! Quanti! E son tutti dei tuoi, o proletariato, tutta carne della tua carne, tutto sangue del tuo sangue, colpevoli solo di volersi e di volerti riscattare, di volerti libero, umano, padrone del tuo destino. Né l'infamia terminerà con noi. Oh no! Ed è questa terribile consapevolezza che ci mette il ruggito nella gola. Vane furon sempre la ragione, il pianto e le proteste. La borghesia ha sempre vinto fra l'indifferenza delle grandi masse. E noi comprendiamo benissimo il perché.

Sorta vittoriosa dall'insurrezione armata delle plebi arrovelate dalla fame e dalle promesse, da odii e ire secolari e represses, da offese e insulti e umiliazioni senza numero né nome, la borghesia ricostruì le patrie, lo stato e le leggi sulla base di teorie proprie in nome della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà dei diritti dell'uomo, della ragione umana sul vandalo diritto divino in nome del quale si giustificava la tirannia nobiliare. In nome della patria costituì l'esercito, la polizia in nome della pubblica salute.

Padrona della terra, dei mezzi di produzione e di scambio, essa assimilò ben presto i superstiti del vecchio regime, mentre il culto, riconosciuto il fatto compiuto curvò la testa, e cominciò a sanzionare, in nome di Dio, la nuova tirannia, come già fece coll'antica. Così l'antica piovra, sotto nuove spoglie, riattanagliò di bel nuovo le carni e le anime dei popoli con più furore che mai.

Padrona della scuola, del culto, del teatro, della stampa, della letteratura plasmò a suo bell'agio la mentalità del popolo deturpandogli con arte infernale l'anima, ottenebrandogli l'intelletto, avvelenandogli il cuore, mentre lo sviluppo della grande industria e dei conseguenti accentramenti ne minavano la for-

za fisica, il senso morale, l'amor della natura.

Così sembrò trionfare, e le fu facile cosa strozzare ogni voce ribelle, soffocare, nel sangue, ogni tentativo di liberazione.

Ma che ottennero gli schiavi in ricompensa della loro obbedienza, della loro incosciente complicità? Abbiamo forse cessato d'esser carne da cannone, carne da lavoro, da lupanare, da rigagnolo?

Abbiamo noi, noi che combattammo tutte le guerre, che errammo per tutte le contrade, che lavorammo per tutti i padroni — trovato un lembo di terra su cui poter vivere umanamente e umanamente morire?

In quest'ora convulsa, dalla borghesia noi siamo processati. Tutte le forze e le risorse dello Stato: tutte le astuzie e i facili intrighi della polizia saranno contro di noi. I pregiudizii, gli odii, la perfidia, la corruzione, i bassi appetiti, i bisogni e l'avidità convergeranno per la nostra perdizione. Sarà incolpabilità adeguata usbergo a tanta rabbia e a tanta forza?

Noi non conosciamo il domani, ma conosciamo l'oggi, come conosciamo il passato. E abbiamo mille ragioni di pessimismo.

Comunque sia, noi gridiamo in faccia al mondo che non riconosciamo alla borghesia il diritto di processarci e giudicarci. Noi pieghiamo al suo volere, costretti dalla sua violenza. Non colpa nostra, non diritto altrui, ma esclusivamente la forza organizzata per la conservazione dei privilegi e del dominio ci confino in carcere, e ci trascina sul banco degli accusati.

E' così: nel passato, come nel presente, la forza ebbe sempre ragione sul diritto, e il diritto trionfò solo con la forza. Sarà così anche domani ma non sarà sempre così.

Che siamo nel vero ce lo prova, nel modo più assoluto e indiscutibile, lo slancio con cui il proletariato internazionale risponde al nostro grido di aiuto; lo prova una schiera di magnanimi cuori; lo provate voi, o compagni, col vostro affetto, colla vostra abnegazione, col vostro eroismo.

Ah, si! dev'essere ben sentita la nostalgia della pace, la sete di libertà e di giustizia se attorno a due oscuri combattenti, quali noi siamo si converse tanto tesoro di solidarietà, grazie alla quale la vittoria morale è di già conseguita. Potranno condannarci ma non potranno mai distruggere le prove fisiche della nostra innocenza, prove possedute e costituite dal popolo stesso, né nascondere i turpi mezzi coi quali strapparono una sentenza contro uno di noi. Il grande interesse per noi da parte del pubblico ci è arrischiata di vittoria. Riusciranno a condannarci? Tanto peggio per noi e per loro. Saranno costretti a ridarci la libertà? E ritorneremo a voi più decisi e più risoluti che mai. Noi guardiamo serenamente l'avvenire. In quest'ora di pericoli, di minacce e di stragi, a voi, alla vostra causa, noi lanciamo il supremo augurio dei nostri cuori».

Il caporale di guardia andava a passi lenti nella corsia dell'ospedale militare.

Per due volte, passando di faccia ad un letto, vide un volto pallido sollevato verso di lui, con gli occhi aperti come in preda al terrore.

Si avvicinò a quel letto, e chinandosi sul camerata, chiese a voce bassa:

— Vuoi qualcosa?

— Da bere — disse l'altro.

Era un piccolo soldato in convalescenza. Aveva avuto il tifo, ed ora debole, spossato dalle febbri, andava spesso in delirio.

Il caporale gli porse un bicchiere d'acqua, sorreggendolo perché bevvesse.

Intanto il soldato pareva non potesse distaccare lo sguardo dal volto leale del giovane, che stava presso il suo letto.

Lo guardava in modo strano, supplice, ansioso, e nello stesso tempo timido. Quando egli fece per allontanarsi, lo pregò con un filo di voce:

— No, caporale, non ve ne andate via... Ho da chiedervi ancora una cosa...

Il giovane aspettava: aveva una di quelle fisionomie che ispirano fiducia.

Bello e forte, con gli occhi grandi e chiari, fermi sul convalescente sembrava attendere la domanda. Egli era sempre buono e compiacente con tutti.

Il piccolo soldato alzò la testa verso di lui e disse:

— Voglio confessarmi...

— E perché vuoi confessarti? Dimmi, hai paura di morire? Quietati, sei vicino a guarire e temi la morte?

— No, non è per questo. So che guarirò, e che tornerò al mio paese... Ma se ti dico che voglio confessarmi, non è perché io voglia il cappellano...

Bucárin e Preobascevski

L'A B C del Comunismo

Volume rilegato in brochure L. 3

E' la migliore, più facile e più piena esposizione della teoria comunista sullo ordinamento sociale capitalista, sulla dittatura del Proletariato, sul modo onde l'evoluzione del capitalismo condusse alla rivoluzione. E il volume chiude con un chiarissimo studio sulla Seconda e Terza Internazionale. Un libro insomma, che dovrebbe essere nella biblioteca di ogni operaio.

Inviare ordinazioni, accompagnate dal relativo importo più L. 0.60 per spese postali e di raccomandazione, alla Libreria Editrice «Avanti!», via Settala 22 - Milano.

Alle Sezioni sconto del 25 per cento

COSE SEMPLICI LE TRE BALENE

(Favola popolare russa)

Ci era stato detto nel nostro villaggio che il mondo era sostenuto da tre balene. Questa leggenda aveva circolato da un podere all'altro, di bocca in bocca, principiando da epoca remota. Si era perso un'infinità di tempo cercando d'indovinare quale poteva essere la grandezza delle balene, e ci eravamo convinti che, indubbiamente doveva essere abbastanza grande, perché il compito di sostenere il mondo intero è tutt'altro che un'inezia. Un uomo istruito venne una volta al villaggio e disse ai contadini:

— Che popolo retrogrado voi siete mai! il mondo non può certamente sostenersi su tre balene! Come raffigurare queste a voi stessi?

— Sicuro che può essere — disse il più coraggioso dei contadini.

— Molto bene. Supponiamo che il mondo sia sostenuto da tre balene; ma su che cosa riposano le balene? Questa domanda ammutolì i contadini. Grattarono i loro capi, si impensierirono, e non trovarono risposta.

L'uomo istruito lasciò il villaggio dopo poco, ma le discussioni e le conversazioni che avevano principiato, non trovarono fine. Eravi chi sosteneva che la terra effettivamente posavasi su tre balene, altri invece, che girava attorno ad un asse di ferro.

Causa queste contese il villaggio s'era diviso in due partiti. Chissà come la faccenda sarebbe terminata, se un operaio d'una fabbrica, chiamato Ivanow — fortunato lui — non fosse giunto al nostro villaggio.

— Contadini, quale è la ragione della vostra contesa? — domandò Ivanow ad una delle nostre riunioni.

Gli raccontammo la storiella, e lo operaio, dopo un po' di riflessione, fece la seguente dichiarazione:

— Contadini! Compagni! Dai vostri antenati vi fu detto che la terra riposa su tre balene; soffermiamoci ad esaminare se questa oppure altra sia la realtà; riflettiamo la cosa nel modo più esteso che la nostra intelligenza di contadini ci permette.

Come possiamo riflettere? Siamo stupidi e privi d'istruzione — balbettarono i contadini.

Confessione

Voglio sollevare la mia coscienza raccontando... Voglio confessarmi a te!

Il giovane caporale lo guardò meravigliato:

— E perché vuoi confessarti a me? Mi conosci?

— Non molto: ma so che sei buono; so che hai delle idee... Ti sentii difendere i coscritti quando gli anziani li schernivano. Ed è appunto da quando ho sentito parlare di te con altri compagni, che io ho vergogna di quello che ho fatto un anno dietro, prima di essere mandato qua...

— Ma che cosa hai fatto, dunque! — esclamò il giovane. — Io non ti comprendo.

Il povero soldato si fece più pallido. Poi, con voce bassa e tremante, mormorò, evitando di guardare il caporale:

— Ho ucciso!

— Hai ucciso?! — ripeté l'altro.

Tacquero ambedue. L'uno abbattuto dal dolore, l'altro soggiogato dalla sorpresa. Poiché un altro soldato di guardia passava vicino, il caporale finì di sollevare il malato sul ganciale. Questi seguì:

— Sentì... Erano dieci mesi che ero sotto le armi. Venni mandato in una città che a me sembrò magnifica. Non avevo veduto altro che il mio piccolo paese, ed ero andato in treno la prima volta quando lasciai la mia famiglia. Un giorno, anzi una sera, comandati da un tenente, partimmo verso un paese vicino chiamati urgentemente da un telegramma del prefetto.

Avanti di partire, il comandante ci fece un breve discorso, ci disse che noi avevamo il dovere di ristabilire l'ordine che era minacciato da una banda di rivoltosi.

Arrivammo di notte, stanchi, assetati, destando il silenzio delle vie buie di un povero paese campagnolo. Eravamo in estate, faceva caldo. Noi avevamo fame, ma ci fecero andare a dormire in un vasto locale, dandoci

— Voi avete ragione, compagni. I proprietari dei terreni non ebbero mai la cura di insegnare a voi altri contadini cosa alcuna — principio Ivanow. — Vi tennero nell'ignoranza per potervi più facilmente ingannare.

Compagni! I vostri antenati non dissero altro che la verità, essi non vi avevano ingannati. Ma voi altri dovetevi approfondire la cosa, dovetevi comprendere bene, ed allora la verità risplenderà a voi dinanzi più brillante ancora del sole. Sarà più alta del cielo azzurro e più bella di un prato verdeggianti gremiti di fiori.

Perché una di queste tre balene su cui riposa la terra — ed è la più grande delle balene — è il Contadino. Questa balena ara la terra, semina il terreno, e con il grano sfama la umanità.

La seconda è l'Operaio. Egli costruisce le ferrovie e le case, le fattorie e le miniere, fucina il ferro, fabbrica macchine e manifattura le armi.

La terza balena è il Soldato. Questa balena, con le armi alla mano, il suo petto alla maschia, difende ambedue le altre balene da tutti i loro nemici disposti a rubar loro quanto hanno creato con il sudore della loro fronte e del proprio sangue, e cosa che è loro proprietà esclusiva secondo qualsiasi legge di eterna giustizia.

E queste tre balene, unite dall'indissolubile legame del lavoro, portano sulle loro spalle tutto quanto l'universo, tutta la razza umana. Non vi è potenza, compagni, che possa spezzare questo ferreo legame e separare le tre balene da se stesse, perché questo significherebbe la distruzione del mondo, di tutta quanta la razza umana.

Voi arrabattaste i vostri cervelli, voi grattaste i vostri capi nel vano tentativo di rispondere agli uomini istruiti quando vi chiesero su cosa riposavano queste tre balene. Eppure la risposta è così facile e semplice:

Queste balene ripostano sulla terra!

Lunga vita all'indissolubile unione delle tre balene, unite nell'irraggiabile legame del lavoro, sotto la bandiera dei Sovietti dei Contadini, Operai e Soldati!

IVAN ULIANOV.

Tradotta da «Soviet Russia».

solo del pane. Albeggiava appena, quando il tenente ci condusse sul luogo dei disordini. Vidi carabinieri, guardie, ed una folla eccitata. Poche donne e molti contadini scamiciati.

Noi tutti ci guardavamo l'un l'altro, meravigliati, incoscienti. Cosa volevano da noi? Per quattro ore, stemmo là, fermi, con i fucili a piede. Poi udimmo delle voci lontane e poco dopo alcuni contadini si avanzarono sul ponte. Ci fecero caricare i fucili: obbedimmo.

Il sole cominciava a bruciare, ed i miei occhi abbarbagliavano: vedevo macchie verdi e rosse sulla polvere della via. Ad un tratto udii dietro di me:

— Se comandano il fuoco, alza di un palmo la canna del fucile. Hai capito?

Mi volsi: era un compagno, un giovane meridionale, bruno, dai grandi occhi leali. Un altro soldato parlava piano dietro a quello accanto a me... Forse ripeteva l'ordine perché eravamo in prima fila.

Il momento tragico venne... Fu ordinato il fuoco... Io tenevo alto il mio fucile... Ma una sciabola lucente si stese sopra le canne vicine, le piegò, le abbassò... Tirai...

Dopo che la nube fragorosa si fu dileguata, vidi nella polvere delle larghe macchie rosse... Non era l'effetto del sole, no! era sangue!...

Oh, caporale! Tu sapessi quante volte, quando in camerata sentivo parlare con altri tuoi amici, quando udivo dire che siamo tutti fratelli, come il cuore mi si serrava dal rimorso! Come mi sento miserabile, vile! Dimmelo anche tu e sarò contento! Sarò una spia perché ti stimo! Erano contadini come i miei fratelli, come i miei genitori... Io ho tirato, ho ucciso!...

Col capo tra le mani il soldato ruppe in singhiozzi soffocati...

Il caporale, con gli occhi fissi, sembrava vedere una visione lontana, mentre due grosse lagrime, scorrendo sul suo bel volto pallido, andavano a bagnare le stellette della montura.

Leda Rafanelli Pelli.

LUTTO-NOSTRO

Pontedera. — Mercoledì, 31 corrente, cessava di vivere la nostra compagna di lavoro Seconda Ricci nei Romiti. Aveva 29 anni; sposa e madre affettuosa, mai mancò ai suoi doveri verso la famiglia, verso le compagne.

Noi tutte, che la conoscevamo e l'amavamo per le sue buone qualità morali, siamo ancora sotto l'incubo del dolore per la sua dipartita, per il grande vuoto che ci ha lasciato attorno.

Fida, attaccata con tutte le forze dell'animo suo alla nostra organizzazione, mai venne meno nelle lotte che venivano giornalmente ingaggiate, era anzi lo spirito di esse ed incoraggiava le più deboli a doverle sostenere.

Come il suo consorte, come i suoi congiunti tutti sempre sognò, un'era migliore, e lottò, lottò per l'avvenire delle sue creature e di tutti i miseri oppressi dalla sventura, e dominati da una classe triviale e sfruttatrice.

Povera nostra compagna qual triste calvario hai dovuto seguire! Quanto il tuo cuore di sposa, di madre avrà sofferto, quando furibonda imperversava la lotta fratricida della guerra borghese, e il suo sposo ti fu strappato! Ora che eri ricongiunta a lui hai dovuto lasciarlo e per sempre!... Quanto è stata crudele la morte, e quanto ci ha colpito negli affetti più cari lasciando un amaro rimpianto di te in tutta la classe operaia e specialmente nel movimento femminile!

Il trasporto funebre, in forma civile, che ebbe luogo nel giorno stesso della sua morte, fu davvero imponente. Seguirono il feretro un lungo stuolo di operai e di operaie di varie organizzazioni che portarono, fino all'ultima dimora, il loro contributo di affetto alla cara estinta.

Ricordando l'animo buono e le virtù della nostra Seconda, pensando alla sua dolorosa ed immatura perdita, sentiamo il dovere d'invitare, anche da queste colonne, le nostre più sentite condoglianze alla sua desolata famiglia.

L'organizzazione Operaia tessile e affini di Pontedera.

Inviare anche noi un mesto saluto alla memoria della Compagna perduta, ed all'orbata famiglia, le più sentite condoglianze.

COMUNISMO
Interessantissimo!
Leggetelo!